

LA LEGGE MERLIN

Premesse e sue giustificazioni

(continuazione) (*)

Più ci si inoltra nel problema della prostituzione regolamentata, più se ne avverte la **inaccettabilità**. Ne abbiamo già presentato i dati statistici, che, in qualche modo, ce ne hanno dato la configurazione; ora vorremmo **valutarlo nel suo contenuto più sconcertante**, in quella parte, cioè, che più chiaramente esige la nostra condanna.

Pur evitando, per ovvie ragioni, descrizioni di fatti e di ambienti, che da soli basterebbero a destare raccapriccio, **vogliamo tuttavia, per volontà di chiarezza e di obiettività, dar risalto a certi aspetti ripugnanti**, che più efficacemente di altri convinceranno i Lettori sulla immoralità dell'istituzione.

II

GIUSTIFICAZIONI DELLA LEGGE MERLIN

LE GRAVI RESPONSABILITA' DELLA REGOLAMENTAZIONE

La sorte delle « chiuse ».

1. L'iniziazione al « mestiere », il più delle volte, avveniva per **raggio e inganno**, da parte dei battitori, che in una particolare situazione di estremo bisogno o in un'ora di sconforto e di abbandono di giovani donne, trovavano il loro campo di azione (1).

Quasi nessuna « chiusa » aveva misurato esattamente il passo compiuto; da un semplice rapporto di amicizia con giovani cortesi e comprensivi « casualmente » incontrati, erano iniziate le prime conoscenze interessanti, i primi ritrovi scanzonati, i primi contatti cogli esercenti delle « case », poi **l'invito formale con premessa di lauti compensi**. Da quel momento una catena di piccoli

(*) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (dicembre) 1958, pp. 641 ss. (rubr. 104).

(1) POLLY ADLER, *Case chiuse*, A. Mondadori, Milano, 1955, pp. 13 ss. (Le dichiarazioni della scrittrice hanno una particolare validità, per il fatto ch'essa è stata per 25 anni tenutaria di una « casa »; anch'essa aveva iniziato con l'essere sedotta, poi incinta, poi abbandonata e finalmente legata al mondo delle case).

compromessi, di piccoli ricatti, di ripetute e avvincenti promesse finivano per « chiuderla » col suo consenso, come la legge esigeva (2).

2. Sul principio, la reclusa aveva **momenti di vergogna**; ma ogni più piccolo tentativo di ritorno alla vita onorata veniva immediatamente sconvolto dall'arte seduttrice e confortatrice dell'« amico » o della « mezzana », particolarmente allenati in queste imprese di suggestione; sicchè la donna riteneva di essersi eccessivamente allarmata e **riprendeva fiduciosa il suo lavoro**.

Poi gradualmente si trasformava: travolta dal continuo susseguirsi di strane esperienze, stordita dall'ambiente, dagli adescamenti, dalle illusioni e dai sogni, attratta dai facili guadagni (anche se rapidamente spartiti), **si convinceva che ormai il ritorno alla vita non era più possibile** (3). « Sono entrata per caso, e ora non so più uscirne » (4).

De iure, *la donna conservava la libertà di uscire dalle « case », come la legge voleva; anzi, i contratti statuiti in contravvenzione a questa norma erano addirittura nulli, e venivano comminate pene severe a chiunque avesse costretto le « chiuse » a restare in servizio contro loro volontà* (5). Ma la realtà era ben altra. *Per liberare una donna che, mediante un biglietto gettato dalla finestra, aveva invocato aiuto, ci vollero 18 mesi e interventi in Parlamento per riportarla a casa* (6).

3. **La personalità della « chiusa »**, in quel mondo fittizio di raggio e di illusione, veniva violata nelle sue note più belle. Costretta a consumare, in mezzo a immoralità degradanti, il suo istinto di dedizione e il suo intenso bisogno di amare; costretta a rinunciare alla prole, eventualmente nata dal suo lavoro, per imposizione dell'« amico », **essa si rassegnava al totale fallimento di se stessa, alla sua condizione di « degradata »** (7).

L'incubo dell'avvenire la seguiva ad ogni ora: ogni prostituta « poteva contare su dieci anni di attività; poi, sarebbe stata finita, se pure a quell'epoca non era già morta o ammalata o così rovinata dagli stupefacenti e dall'alcool o dal logorio fisico, che

(2) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 22 novembre 1949, p. 12135 (intervento del sen. CORTESE); POLLY ADLER, *o. c.*, pp. 14 ss.

(3) *Ibidem*, pp. 108 ss.; D. ORIGLIA, *Indagine sociale sulla personalità della prostituta*, Istituto di Medicina sociale, Roma, 1950, pp. 158 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10810 ss. (intervento della sen. MERLIN).

(4) *Ibidem*, p. 10811.

(5) *Regolamento relativo al meretricio*, R. D. 27 ottobre 1891; *Regolamento riguardante le malattie veneree*, 23 marzo 1923, n. 846; *Testo Unico delle leggi di P. S.*, R. D. 18 giugno 1931, n. 773; R. D. 6 maggio 1940, n. 635.

(6) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 10 dicembre 1949, p. 12457 (intervento del sen. CINGOLANI).

(7) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, pp. 10810 ss. (intervento della sen. MERLIN); D. ORIGLIA, *o. c.*, pp. 158 ss.; O. PHILIPPON, *La prostituzione senza maschera*, Ed. Paoline, 1955, pp. 219 ss.; POLLY ADLER, *o. c.*, pp. 122 e 129; V. MARCOZZI, *Regolamentazione o abolizione*, Senato, Roma, 1949.

nessuno l'avrebbe assunta di nuovo » (8). Comunque, a trent'anni per tutte cominciava il decadimento. Senza risparmi e senza « amici » sceglieva spesso la vita di « mezzana » e di iniziatrice di giovanissime, o si dedicava al trasferimento di stupefacenti o altre merci di contrabbando (9).

4. Le « chiuse », in genere, venivano sottoposte a un ritmo massacrante, con orari di lavoro veramente « disumani ». Il servizio era dalle 10 alle 13, dalle 14 alle 20, dalle 21 all'una di notte. A Modena, ad esempio, i colloqui per ogni reclusa erano circa 60 al giorno. Così a Mirandola, dove la massima parte dei clienti erano militari. A Roma, nelle 16 case di città, ogni donna aveva in media 60 incontri giornalieri (10).

I clienti erano spesso uomini corrotti, molti pervertiti, alcuni vecchi, alcuni ammalati. « Una volta là dentro non è più possibile sottrarsi al cliente [...]. Mi passavano clienti pericolosi, sadici, in stato di ubriachezza. Se uscivo, perchè avevo troppo paura, la direttrice mi chiudeva a chiave con loro » (11).

Mondo torbido e profittatore.

1. Non tutte le case erano debitamente attrezzate: « Ho potuto constatare il vitto scarso, la biancheria del letto non pulita » (12); in ambienti spesse volte non aereati, talvolta addirittura sudici. Neppure era possibile un miglioramento sostanziale, perchè le « case » sono per se stesse impregnate di immoralità e stمولatrici di disordine (13).

Al passaggio della Commissione di controllo (che, non si sa come, era abitualmente segnalato) tutto si trasformava: venivano fatti abbellimenti di occasione, veniva ridotto il numero delle donne, attrezzate le camere di articoli d'igiene, riempite le dispense, preparate buone mance per la polizia. Poi tutto come prima (14). In quelle occasioni venivano interrogate anche le donne: ma esse non potevano parlare come avrebbero voluto (15).

(8) POLLY ADLER, o. c., p. 125.

(9) *Ibidem*.

(10) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10812 ss. (intervento della sen. MERLIN).

(11) O. PHILIPPON, o. c., p. 97; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10809 ss. (intervento della sen. MERLIN); *ibidem*, 6 dicembre 1949, pp. 12573 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(12) C. BARBERIS, *Ho parlato con quelle*, in *Vie Nuove*, 8 febbraio 1958, p. 8; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10813 (intervento della sen. MERLIN).

(13) *Ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12118 (intervento del sen. GHIDINI).

(14) POLLY ADLER, o. c., pp. 64 e 105 ss.; O. PHILIPPON, o. c., pp. 132 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10812 (intervento della sen. MERLIN).

(15) « E' inutile che ci mandate Commissioni, che ci interrogiate in presenza delle direttrici e delle padrone; la verità non si può mai sapere » [*Ibidem*, 12 ottobre 1949, p. 10812 (intervento della sen. MERLIN)].

2. Nelle « case » più ricche e nelle stanze delle librettate più raffinate, era abbastanza normale l'uso degli stupefacenti; ne usavano le recluse, i clienti, i lenoni, le passeggiatrici; presso le « case », o presso i recapiti di affitto, assai spesso era costituito il centro di smercio. Ogni retata e ogni ricerca in questo mondo, portavano a galla una complicata maglia di traffici illeciti di sostanze drogate, di sigarette alla mariuana, di eroina, di morfina (16).

E' facile dedurre quali potessero essere i risultati di queste abitudini: assuefazione e tossicomania, che a loro volta incidevano profondamente sulla condotta e sulla volontà degli utenti, riducendoli ad automi capaci di qualunque delitto (17).

3. Il grande miraggio di tutti gli interessati al mondo della prostituzione regolamentata, erano i forti guadagni provenienti dalle « case ». Per averne un'idea approssimativa, bastano alcune indicazioni: un solo proprietario di tre case romane, con 43 recluse, poteva raggiungere nei giorni « buoni » anche le 850.000 lire. Ogni casa chiusa, in genere, può fornire un incasso superiore alle 200.000 lire giornaliere (18).

Il proprietario, inoltre, incassava la pensione delle « chiuse », in ragione di lire 2.000, i guadagni provenienti dalle vendite degli oggetti di igiene, dei disinfettanti, dei profumi, dei liquori, degli stupefacenti. Mentre alle donne, dedotte le mance al personale di servizio; dedotti i costi degli oggetti e medicinali, delle visite mediche, della pensione, del mantenimento dell'« amico » e dei protettori; dedotta l'imposta di ricchezza mobile, la tassa sull'entrata, rimaneva assai poco (19).

Il richiamo di questi facili guadagni aveva gradualmente costituito una vera organizzazione nazionale e internazionale di interessati, divisi in categorie, dai compiti ben determinati (20):

a) i « battitori » erano addetti alla scoperta delle vittime nei caffè, nelle sale d'aspetto delle stazioni, nei cinema, nelle sale da ballo, negli uffici di collocamento; godevano di un diritto di provvigione su ogni donna acquisita (21).

(16) POLLY ADLER, o. c., pp. 40 e 135; F. MARTINELLI, *Le case chiuse*, Record, Milano, 1952, pp. 70 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10811 (intervento della sen. MERLIN); G. PERICO, *Gli stupefacenti*, in *Aggiornamenti Sociali*, (nov.) 1954, pp. 361 ss. (rubr. 141).

(17) E. DE GREFF, *Introduction à la criminologie*, Presses Universitaires de France, Bruxelles, 1947, pp. 197 ss.; E. KNAFFL-LENZ, *Les causes de l'abus chronique des stupéfiants*, in *Bulletin des stupéfiants*, ONU, oct.-décembre 1952.

(18) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10812 (intervento della sen. MERLIN); C. BARBERIS, cit., p. 8; A. M. TALVAS, *La prostitution organisée*, in *Revue d'Action Populaire*, avril 1955, pp. 471 ss.

(19) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, p. 318 (relatore sen. BOGGIANO PICO); LAMBERTI SORRENTINO, *Tremila schiave* in *Tempo*, 10, 17, 31 dicembre 1949, pp. 4 ss.; e 7 e 14 gennaio 1950, pp. 6 ss.

(20) O. PHILIPPON, o. c., pp. 111 ss.

(21) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949,

b) I « collocatori » (che molte volte si identificavano coi battitori) provvedevano all'introduzione delle vittime negli ambienti interessati, provvedevano al trasporto da città a città, da paese a paese.

c) I « falsari » erano addetti alla procura dei documenti necessari, per dimostrare, per esempio, che una minorenni aveva raggiunta la maggior età; per far avere un certificato penale o un passaporto.

d) Gli « indicatori » segnalavano le intenzioni della polizia ai singoli tenutari, ai fini dei necessari preparativi o eventuali spostamenti.

e) I « tenutari », che in Italia si sono associati in un movimento nazionale (ANECA - Ass. Naz. Esercenti Case Autorizzate) per poter difendere più sicuramente i propri interessi, sono i maggiori arricchiti dalle « case ». Un'associazione analoga argentina aveva un giro d'affari sul miliardo di franchi al corso del 1938 (22).

4. Una figura particolarmente ripugnante, per la sua abbominabile attività, era il « lenone » (23). Suo compito principale era mediare amori illeciti, vincolando a se stesso una o più donne. Le provvedeva di lavoro, le difendeva da disturbatori; in contraccambio voleva da esse obbedienza assoluta, generose prestazioni di se stesse e dei loro risparmi. In genere, il lenone non arrivava alla fortuna; il vizio ne consumava ogni risorsa, e finiva assai spesso per diventare un alcoolizzato o un morfinomane e perfino un accattone (24).

La tratta delle bianche.

Il 10 agosto 1951, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, aveva invitato tutti i Paesi a raccogliere notizie relative alla tratta delle bianche, per il periodo 1948-1950. Fu così possibile avere alcuni dati (25):

a) in genere le donne venivano raccolte e avviate all'estero, con un contratto di lavoro ben diverso da quello che avrebbero svolto: erano ingaggiate come bariste, giornalaie, fioraie, cameriere e cuoche d'albergo. Una forte raccolta veniva fatta nell'Europa Orientale, per rifornire soprattutto l'America del Sud e l'America Centrale. A Buenos Aires si avevano, all'epoca dell'inchiesta, 3.000 prostitute straniere, fra cui anche un certo numero di italiane.

Le donne reclutate venivano generalmente avviate ai porti belgi, soprattutto a quello di Anversa. Raggiunta la destinazione venivano vendute e rivendute due o tre volte per pura speculazione d'affari (26).

pp. 10808 ss. (intervento della sen. MERLIN); *ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12135 (intervento del sen. CORTESE).

(22) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, p. 10810 (intervento della sen. MERLIN).

(23) POLLY ADLER, o. c., p. 136. (« Non posso negare il mio odio mortale per i lenoni »).

(24) POLLY ADLER, o. c., pp. 137 ss.; O. PHILIPPON, o. c., pp. 102 ss. e p. 190; *Atti parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, pp. 12556 ss. (intervento del sen. TERRACINI).

(25) O. PHILIPPON, o. c., pp. 177 ss.

(26) A. LONDRES, *Da Parigi a Buenos Aires*, Ed. Record, Milano (s. d.), pp. 32; O. PHILIPPON, o. c., pp. 97 ss.

b) Anche in Italia sono state fatte incette; ma più che tutto la nostra era zona di imbarco: le donne arrivavano da noi chiuse in vagoni di paglia o addirittura in casse. Dal 1944 al 1947, mensilmente, partivano dal porto di Genova, su navi mercantili, dirette per Buenos Aires, oltre trenta ragazze, chiuse in grosse casse d'imbaggio, sul cui lato stava scritto: «fragilissimo: non capovolgere» (27).

INCOMPATIBILITA' COL NUOVO DIRITTO POSITIVO

Norme internazionali.

1. L'Italia aveva sempre battuto alla porta dell'O. N. U., per esservi accolta come membro. Sarebbe stato un atteggiamento di evidente incoerenza il suo, se contemporaneamente, e soprattutto dopo essere stata ammessa fra le Nazioni Unite, avesse conservato, nella sua legislazione, il regime di «prostituzione regolamentata», condannato più volte nelle Assemblee generali dell'O.N.U. (28).

Indicazioni precise in questo senso erano state date dalla Società delle Nazioni nel 1921 a Ginevra «contro la tratta delle donne e dei fanciulli», nel 1934 a Ginevra «contro la tratta delle maggiorenni consenzienti», nel 1937 pure a Ginevra «contro lo sfruttamento della prostituzione altrui».

2. La Convenzione Internazionale del 2 dicembre 1949, redatta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, conteneva fra l'altro queste disposizioni precise: «E' punibile chi tiene o dirige una casa di prostituzione o che scientemente affitta un immobile ai fini della prostituzione altrui. E' ugualmente punibile ogni persona che scientemente finanzia o contribuisce a finanziare una casa di prostituzione» (art. 2).

E aggiungeva, come sopra abbiamo già ricordato, che gli Stati partecipanti avrebbero preso tutte le disposizioni necessarie per abrogare ogni legge, ogni regolamento o pratica amministrativa, secondo la quale le persone, esercitanti o sospette di esercitare la prostituzione, sarebbero state obbligate a farsi iscrivere su registri speciali, a possedere documenti speciali, e a uniformarsi a condizioni speciali di sorveglianza (art. 6) (29).

E' stato assai sconcertante che l'Italia, dove ebbe culla il diritto e alla quale si attribuisce il vanto di possedere una squisita sensibilità morale, sia stata l'ultima nazione europea, dopo la Spagna e il Portogallo, ad adeguarsi alle direttive delle Na-

(27) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, pp. 319 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO); *ibidem*, 7 dicembre 1949, p. 12559 (ministro SCALBA).

(28) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 28 settembre 1949, p. 10383 (intervento del sen. TERRACINI); *ibidem*, 6 dicembre 1949, pp. 12555 ss. (intervento del sen. TERRACINI); O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 34 ss.

(29) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 263 ss.

zioni Unite, che da circa quarant'anni invitavano ininterrottamente tutti i popoli civili a sopprimere le « case » (30).

Norme italiane.

1. Rileggendo attentamente l'art. 2 della Costituzione italiana, non è difficile rilevare la stridente contraddizione fra lo « status » personale, che la norma costituzionale riconosce a ogni cittadino, con lo « status » della donna chiusa. L'art. 2 recita testualmente: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali, dove si svolge la sua personalità ».

Fra tali diritti, vanno certamente annoverati quelli del vivere, del crearsi una famiglia, il diritto all'onore, alla propria libertà, alla propria dignità. E perchè non insorgessero dubbi sulla allusione a questi aspetti fondamentali, un ordine del giorno, dettato dall'Assemblea Costituente, accompagnava l'articolo 2, e indicava con evidenza che il nuovo Statuto intendeva con questa norma riconoscere la precedenza assoluta e sostanziale ai diritti della persona umana. Ordine del giorno, che anche in seguito venne più volte richiamato durante i lavori preparatori della Costituzione (31).

2. Altre gravi contraddizioni giuridiche sono state giustamente rilevate nel dibattito parlamentare. L'art. 3 stabilisce: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso »; l'art. 32: « Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana »; l'art. 41 dispone: « L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza sociale, alla libertà, alla dignità umana ».

Ora non c'è dubbio che la prostituzione regolamentata violasse la dignità umana delle recluse e instaurasse un trattamento lesivo della personalità, mettendola in balla a ignobili interessi (32).

3. Quanto all'art. 32, in particolare, quando venne sottoposto all'esame della Sottocommissione dell'igiene e sanità, l'alto commissario on. Cotellessa vi allegò un ordine del giorno, con cui precisava che « nessuno può disporre del proprio corpo in maniera incompatibile con la dignità umana », e verbalmente spiegò che con questa espressione si intendeva, sull'esempio di altri paesi, e particolarmente della Francia, porre un divieto alla prostituzione ufficiale.

(30) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, p. 39323 (intervento dell'on. FLOREANINI GISELLA).

(31) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, pp. 12546 ss. (intervento del sen. RIZZO DOMENICO).

(32) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, pp. 10815 ss. (intervento della sen. MERLIN); *ibidem*, 15 novembre 1949, pp. 11926 ss. (intervento del sen. SAMEK LOBOVICI).

« Questo fu detto in sede di votazione dell'art. 32; e se l'ordine del giorno non si tradusse in norma costituzionale, fu solo perchè il presidente on. Tupini assicurò testualmente che il divieto della prostituzione ufficiale [...] doveva rappresentare materia di legislazione ordinaria, più che di Costituzione » (33).

4. L'abolizione radicale delle « case », sulla base dell'esperienza del passato, era l'unico modo per eliminare (almeno per quanto si riferisce alle « chiuse » e alle « librettate ») i delitti previsti dall'art. 531 del C. P. (contro l'istigazione alla prostituzione di minorenni), dall'art. 532 (contro l'istigazione alla prostituzione di una parente), dall'art. 533 (contro la costrizione alla prostituzione di minorenni o maggiorenne), dall'art. 536 (contro lo sfruttamento della prostituzione), dagli artt. 535, 536 e 537 (contro la tratta di donne e di minori) (34).

« Conservando alle case il loro titolo legale all'esistenza, noi ci comportiamo come se, essendo il furto punito dal Codice Penale, rilasciassimo allo Stato il potere di dare a grossi arruolatori di ladri autorizzazioni e patenti, in grazia delle quali essi possano, associati, condurre senza tema la loro onesta attività » (35).

« Se il Ministro di grazia e giustizia fosse quest'oggi al banco del Governo, gli chiederei quanti procedimenti sono annualmente instaurati in base all'art. 534 C. P.; e temo ch'egli sarebbe assai imbarazzato a rispondermi. [Eppure tutti sanno che il lenocinio c'è] » (36).

« Dobbiamo metterci al passo col mondo civile. E' assolutamente inutile che ci riempiamo la bocca con i grandi meriti del nostro Paese; quando, se ci si chiede una decisione in questo problema di vera civiltà, rifiutiamo o tentenniamo » (37).

5. La concezione etica dello Stato, con l'autorizzazione delle « case » e con l'approvazione delle tariffe, era seriamente compromessa (38). La sua ragione d'essere era quella di tutelare la libertà e la dignità dei cittadini: ora la sua autorizzazione colpiva in più modi la libertà delle donne, favorendo soprattutto la tratta delle bianche (39).

Lo Stato spendeva centinaia di milioni all'anno per l'educazione della gioventù; e nello stesso tempo dava al giovane il mezzo legale di degradarsi e corrompersi nelle « case ». Così, lo Stato ha pensato di organizzare « case » in prossimità delle trincee e negli ambienti di guerra, mentre in nome di ideali altissimi esso chiedeva ai combattenti il sacrificio della vita (40).

(33) *Ibidem*, 6 dicembre 1949, p. 12548 (intervento del sen. RIZZO DOMENICO).

(34) A. M. TALVAS, *cit.*, pp. 466 ss.; O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 145 ss. e pp. 201 ss.; L. SCREMIN, *La prostituzione e la morale*, IPL, Milano, 1945, p. 13.

(35) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, p. 12560 (intervento del sen. TERRACINI).

(36) *Ibidem*.

(37) *Ibidem*.

(38) *Ibidem*, 6 dicembre 1949, p. 12573 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(39) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, p. 10803 (intervento del sen. GALLETTO).

(40) *Ibidem*, p. 10804.

INACCETTABILE L'OPPOSIZIONE DEI SANITARI

Correnti di opposizione.

L'opposizione maggiore alla legge Merlin-Boggiano Pico si ebbe dai sanitari, parlamentari e non parlamentari (41). Essa si era mossa in due direzioni ben distinte: una era contro la chiusura delle « case », l'altra, pur accettando la chiusura, non accettava i divieti degli artt. 5 e 7 della legge, abroganti la visita obbligatoria delle persone colte in contravvenzione alle norme e qualunque altra forma di registrazione delle prostitute. La prima l'abbiamo chiamata « corrente integralista », l'altra « corrente moderata ».

Il sen. Santero (42) ci ha fornito questi dati: fra i sanitari il 44% era per l'immediata chiusura delle « case »; il 18% per la chiusura con riserve; il 38% contro la chiusura. Atteggiamento assai diverso da quello delle altre categorie di studiosi, fra cui il 70% era per la chiusura immediata, il 20% per la chiusura graduale, il 10% contro la chiusura.

a) L'opposizione integralista fondava le sue ragioni sul presupposto che le « case » erano sempre state un freno al contagio venereo; per cui la chiusura non sarebbe stata che un rilancio delle malattie. Il « caso francese » era per essi una testimonianza in favore. Anche la stampa, forse sotto la pressione degli interessati (43), seguì questo indirizzo, creandosi un certo favore presso l'opinione pubblica (44).

b) L'opposizione moderata era rappresentata soprattutto dall'Ordine dei medici. Già nel 1946, in un referendum nazionale, i medici si erano pronunciati contro l'abolizione radicale della regolamentazione, indicando invece una abolizione graduale, entro norme sanitarie tassative (45).

In questo senso si erano dichiarati anche: il Congresso Nazionale

(41) *Ibidem*, pp. 28 settembre 1949, pp. 10379 ss. (interventi dei senn. GHIDINI, DE BOSIO, PIERACCINI, CAPORALI, PERSICO, LAVIA, ecc.).

(42) *Ibidem*, 16 novembre 1949, pp. 11967 ss. (intervento del sen. SANTERO).

(43) Il contrattacco alla legge Merlin-Boggiano Pico venne organizzato dall'ANECA (Assoc. Naz. Esercenti Case Autorizzate). Nel corso di due convegni furono stanziati circa 50 milioni a scopo di propaganda anti-abolizionistica. Una circolare (che abbiamo avuto fra le mani), in data 27 giugno 1949, inviata ai tenentari, ricorda che l'ANECA « tende ad ottenere un giusto riconoscimento della funzione sociale della nostra attività, a difendere i nostri interessi contro ogni minaccia di chiusura ed opporsi solidalmente alla promulgazione di leggi o regolamenti che ledano i nostri interessi » (Sen. GISELLA FLOREANINI, *Il primo colpo a una concezione incivile*, in *Vie Nuove*, 1° febbraio 1958, pp. 7 ss.).

(44) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 17 novembre 1949, pp. 12040 ss. (intervento del sen. SACCO); DOXA, *Inchiesta sull'opinione pubblica a proposito della chiusura delle « case »*, maggio 1949.

(45) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 16 novembre 1949, p. 11967 (intervento del sen. SANTERO).

della Società Italia di Dermatologia e Sifilografia (dicembre 1946), il Congresso Regionale di Torino del 1948, l'Associazione Nazionale degli Ispettori Dermosifilografi (marzo 1950), la Società Italiana di Medicina Sociale (aprile 1950), l'Esecutivo della Federazione Italiana Medici Igienisti (settembre 1950), il IV Convegno Nazionale dell'Associazione Nazionale degli Ispettori dermosifilografi (giugno 1952) (46).

L'opposizione integralista non regge alla prova dei dati.

1. Il contenuto della relazione Monaldi sul suo progetto di legge per la profilassi delle malattie veneree (47) infirma notevolmente la posizione integralista, perchè anche in epoca di pieno sviluppo ed efficienza delle « case » il contagio venereo segnò sempre un pauroso crescendo (48). Ecco qualche dato:

a) nel 1949, in Italia, 3 milioni e mezzo di uomini fra i 15 e i 40 anni, e 1 milione e mezzo di donne della stessa età erano colpiti da blenorragia; 700.000 o 800.000 fra uomini e donne, colpiti da sifilide; con 40.000-50.000 nuovi casi di blenorragia ogni anno e circa 30.000 nuovi casi di sifilide. Il crescendo incessante è dato da queste brevissime cifre: i casi di lue nel 1945 erano stati 27.864, nel 1946 erano stati 35.219, nel 1947 avevano raggiunto la cifra di 44.745 (49).

« La lue direttamente o indirettamente è causa di circa 80.000 morti all'anno [...] 30.000 sono le perdite annue per aborti, parti prematuri, nati morti o morti nei primi giorni di vita. Rapporti recenti elevano ancora queste cifre » (50).

b) Quasi il 50% delle reclute del C.A.R., partite da casa sane, tornavano a casa contagiate dalle « chiuse » (51). Anche fra i civili, nelle città con meno di 50.000 abitanti si raggiunse il 45% di malati venerei; nelle città con oltre 50.000 il 50%, e in

(46) G. DUCREY, *Relazione tenuta al IV Congresso Naz. dell'Ass. Naz. degli Ispettori Dermosifilografi* (12-13 giugno 1952), Estratto da *Dermatologia*, vol. III, fascicoli 6 e 7, 1952, pp. 56; C. DUCREY, *Unione Internazionale contro il pericolo venereo*, Estratto da *Dermatologia*, vol. IV, fasc. 6, 1953, pp. 12; C. DUCREY, *XVIII Congresso della F.A.I.*, Estratto da *L'Italia Medica*, n. 23, 1950, pp. 28.

(47) Progetto che non venne neppure discusso, perchè superato da un equivalente progetto governativo approvato il 25 luglio 1956.

(48) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, pp. 39319 ss. (intervento dell'on. DE MARIA).

(49) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10804 ss. (intervento del sen. GALLETTO); *ibidem*, 15 novembre 1949, p. 11922 (intervento del sen. MONALDI).

(50) *ibidem*. Vedi anche: P. NAZARO, *La diffusione e l'andamento delle malattie veneree in Italia nell'ultimo ventennio*, in *Annali della Sanità pubblica*, vol. XI, 1950; V. COFFARI, *Per una migliore legislazione della profilassi delle malattie veneree*, in *Notiziario dell'Amministrazione sanitaria*, novembre 1948; F. KAHN, *La vita sessuale*, Mediterranee, Roma, 1956, pp. 160 ss.

(51) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 7 dicembre 1949, p. 12598 (intervento del ministro SCELBA).

quelle con oltre 100.000 il 100% (52). Nella sola città di Torino da 74 casi di lue del 1953 si era passati nel 1954 a 138 casi (53).

Una forte diminuzione di contagio blenorragico era stata segnata nei primi anni dell'uso degli antibiotici; ma già in questi ultimi anni si era notato una decisa ripresa; il che fa supporre che le « spiroteche pallide » si erano ormai assuefatte al nuovo farmaco (54).

2. Approfondendo lo studio dei dati, si è piuttosto portati ad affermare che le « case » hanno contribuito proprio alla diffusione del contagio. « Oggi tutte le associazioni di igiene pubblica, in innumeri riunioni, nelle conferenze internazionali della Croce Rossa di Praga, di Copenaghen, di Parigi, tra la prima e seconda guerra mondiale e dopo [...], hanno condannato il sistema, non solo come ingiusto, arbitrario e antiumano, ma anche come inefficace e nocivo » (55).

Difatti, tutte le statistiche del contagio venereo, rese note in Parlamento, anche se non tutte concordi, attribuiscono alle « case » indubbe responsabilità nella diffusione delle malattie: secondo la senatrice Merlin la percentuale d'infezione riportata nelle recluse è del 23%, contro il 37,2% riportata dalle non controllate (56); secondo il senatore Ghidini, su 100 donne affette da malattie veneree, le prostitute figuravano nella proporzione del 7,7% (57).

Ecco altri dati: il 50% dei contagiati sotto i 20 anni provenivano dalle « case »; dai 20 ai 30 anni la percentuale scendeva al 35%, e dai 30 ai 40 anni cadeva fino al 20% (58). « Il 95% dei soldati venerei è infettato nelle case chiuse; il 70% tra i sottoufficiali » (59).

Del resto, proprio l'Unione Internazionale contro il Pericolo Venereo, nel suo Congresso Internazionale del 1926, nelle dichiarazioni conclusive, contro l'estendersi delle infezioni indicava, fra l'altro, l'abolizione della regolamentazione (60).

3. Queste percentuali vengono contestate dal prof. Ducrey, secondo il quale le infette fra le « chiuse » sarebbero state in media il 2%, contro il 20% riscontrato fra le clandestine (61). Dato e non concesso che le portatrici di contagio fra le recluse fossero, comunque, in numero assai minore che fra le libere,

(52) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, p. 10817 (intervento della sen. MERLIN).

(53) *La Nuova Stampa*, 3 luglio 1958, p. 3.

(54) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, p. 39315 (intervento dell'on. RUBINO); v. anche: *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 28 settembre 1949, pp. 10385 ss. (intervento del sen. SANTERO).

(55) *Ibidem*, 15 novembre 1949, p. 11927 (intervento del sen. SAMEK LODOVICI).

(56) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, pp. 10817 ss. (intervento della sen. MERLIN).

(57) *Ibidem*, 28 settembre 1949, p. 10380 (intervento del sen. GHIDINI).

(58) *Ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12134 (intervento del sen. CORTESE).

(59) *Ibidem*, p. 12136 (intervento del sen. CORTESE).

(60) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 24 gennaio 1958, p. 38321 (intervento dell'on. DE MARIA).

(61) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 16 novembre 1949, p. 11958 (intervento del sen. PIERACCINI).

resta certo che a quattro o cinque rapporti sessuali di una libera ne corrispondevano 50-70 di una « chiusa ». Ricordiamo che i frequentatori annui delle « case » nella sola Milano si aggiravano sui tre milioni e a Torino sui due milioni (62).

4. Del resto lo stesso sistema di controllo delle case lasciava molto a desiderare sul piano igienico e sanitario. L'uomo che frequentava le « case » non soggiaceva a nessun controllo preliminare; poteva essere un pericoloso portatore di contagio e nessuno era in grado di saperlo. Illusorio, quindi, combattere le malattie veneree nelle donne, quando potevano giungere per altra via; tanto più che l'uomo era un vettore assai più numeroso e assai più insidioso (63).

Infettata una chiusa, nel frattempo tra una visita e l'altra, essa poteva diffondere il contagio a decine e a centinaia di altre persone, che a loro volta diventavano contaminatori (64).

a) Il problema del contagio, nelle « case », si aggravava anche per il fatto che i frequentatori, garantiti de iure dal controllo sanitario, si creavano una mentalità di invulnerabilità; per cui venivano trascurate anche le più normali misure profilattiche. Il ritmo veloce dei servizi, in certe epoche di punta soprattutto, non permetteva eccessive disinfezioni (65).

b) Sono proprio i direttori degli istituti di igiene, che più volte hanno dichiarato che l'osservanza delle norme igieniche nelle « case » era pressochè impossibile (66).

5. Neppure il « caso francese » depone per gli integralisti. I dati, che sono stati diffusi immediatamente dopo la chiusura delle « case » francesi, erano stati notoriamente contraffatti e diffusi da un'organizzazione interessata. I dati avuti dal Ministero della sanità sono totalmente diversi e indicano in modo inconfondibile la tendenza alla contrazione della morbilità (67).

Non era neppure serio, in questa materia, fondarsi su dati troppo vicini, come quelli riferiti dai regolamentaristi francesi. « Le leggi non sono delle bacchette magiche, al cui tocco le cose si trasformano; ma sono strumenti che occorre porre in opera e maneggiare nel decorso del tempo, perchè se ne svolgano le trasformazioni, per il cui perseguimento sono state apprestate.

(62) *Ibidem*, 15 novembre 1949, p. 11923 (intervento del sen. MONALDI); *ibidem*, p. 11928 (intervento del sen. SAMEK LODOVICI); *ibidem*, 16 novembre 1949, p. 11969 (intervento del sen. SANTERO).

(63) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 142 ss. Dai dati del 1946, 1950, 1951 risulta che gli uomini contagiati erano il doppio delle donne (*Bollettino dell'Istituto d'Igiene*, luglio-settembre 1951, luglio-settembre 1952).

(64) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 16 novembre 1949, pp. 11931 ss. (intervento del sen. SANTERO).

(65) O. PHILIPPON, *o. c.*, pp. 129 ss.; *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10818 ss. (intervento della sen. MERLIN).

(66) *Ibidem*, 15 novembre 1949, pp. 11928 ss. (intervento del sen. SAMEK LODOVICI).

(67) *Ibidem*, 6 dicembre 1949, pp. 12598 ss. (intervento del min. SCERBA); *Bulletin de l'Institut National d'Hygiène*, juillet-sept. 1954, p. 533 ss.

Bisogna dunque saper attendere perchè questa legge generi i suoi benefici » (68).

I Paesi, che da tempo hanno abolito, come la Svezia, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, ecc. attestano tutti che dopo la chiusura il contagio è sceso notevolmente (69). Conclusioni analoghe ha pubblicato la Società delle Nazioni il 13 maggio 1930 (70).

E supposto pure che in un primo momento, immediatamente dopo la chiusura, si possa avere un aumento di popolazione equivoca sui marciapiedi, **questo dovrebbe gradualmente ricompri-mersi**, per ridursi ulteriormente sia negli indici di immoralità che in quelli di morbilità (71).

Neppure l'opposizione moderata è valida.

1. Gli articoli 5 e 7 della legge Merlin-Boggiano Pico, che hanno preoccupato i sanitari moderati, **hanno la loro piena giustificazione nello spirito della Costituzione e in modo particolare nell'art. 13 di essa (72)**: non si può accettare che un cittadino possa essere condotto **in questura**, per iniziativa dell'autorità di P. S. per ragioni sanitarie, ed essere obbligatoriamente sottoposto a visita medica.

Non si condanna la più che legittima preoccupazione di controllare le fonti del contagio; ma non si può permettere che questo si raggiunga, **usando uno strumento disonesto**, quale sarebbe la limitazione della libertà, attuata dall'intervento dei poteri di P. S. **Le preoccupazioni sanitarie devono sottostare alle leggi più vaste della libertà e della dignità personale (73).**

2. Con tutto questo non viene abolito qualunque potere di controllo; ma solo viene mutata l'autorità competente. La legge 25 luglio 1956, n. 837, affida al medico provinciale o al funzionario sanitario, il potere, nel caso di accertato pericolo, di invitare una determinata persona a sottoporsi a visita medica. **Solo nel caso di non ottemperamento a questo invito**, potrà esser fatto ricorso all'autorità di P. S., che potrà fermare la persona indiziata e sottoporla a visita e a eventuali cure (74).

(68) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 6 dicembre 1949, p. 12561 (intervento del sen. TERRACINI); *ibidem*, 15 novembre 1949, pp. 11923 ss. (intervento del sen. MONALDI).

(69) *Ibidem*, 6 dicembre 1949, pp. 12561 ss. (intervento del sen. TERRACINI).

(70) *Ibidem*.

(71) *Ibidem*, 15 novembre 1949, p. 11921 (intervento del sen. MONALDI).

(72) Art. 13: « *La libertà personale è inviolabile. - Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dalla autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge* ».

(73) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 28 settembre 1949, p. 10384 (intervento del sen. TERRACINI); *ibidem*, p. 10387 (intervento del sen. CINGOLANI); *ibidem*, p. 10388 (intervento del sen. SAMEK LODOVICI).

(74) *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, 28 gennaio 1958, pp. 39349 ss. (relatore on. TOZZI CONDIVI).

Viene così concordato il contenuto degli artt. 5 e 7 della legge Merlin-Boggiano Pico, con la legge 25 luglio 1956, n. 837, che, del resto, era stata precisamente predisposta e approvata in vista dell'approvazione della legge abolizionista. « Che se, durante l'applicazione della legge citata, in seguito all'abolizione delle case chiuse, dovessero sorgere eventuali discrepanze o anomalie, sarà dovere del Parlamento riprendere in esame questa disposizione » (75).

3. Quanto all'allarme suscitato nei sanitari dall'art. 15 della legge Merlin-Boggiano Pico, abrogante ogni disposizione contraria alla legge, va osservato che l'articolo non colpisce certamente la legge sanitaria 25 luglio 1956, appunto perchè essa è nata e architettata in ordine alla legge Merlin-Boggiano Pico, nella quale la legge sanitaria ha in qualche modo la sua ragione d'essere (76).

Comunque, ogni preoccupazione di carattere sanitario potrà essere sempre comunicata; sarà poi compito dello Stato concordare le esigenze sanitarie con quelle più generali e intoccabili della personalità del cittadino.

LA MORALE E' PIENAMENTE A FAVORE DELLA LEGGE MERLIN

Nel problema, due sono gli aspetti che interessano la morale: uno riguardante la liceità della prostituzione regolamentata per se stessa, l'altro riguardante la sua tollerabilità da parte dello Stato. L'oggetto del nostro studio abbraccia solo il primo aspetto, e risponde a questo preciso interrogativo: « Quali sono le ragioni per cui la prostituzione regolamentata è da ritenersi immorale? ».

Il contenuto immorale della prostituzione regolamentata.

1. La legge morale è contro ogni forma di rapporto sessuale fuori del matrimonio. Difatti, il primo dato di immediata evidenza nel problema della sessualità è la sua essenziale relazione con l'atto generativo, il quale a sua volta è essenzialmente inserito in quella particolare condizione di vita, dotata di stabilità e di inscindibilità, che è il matrimonio (77).

Il peccato rientra nella specie della fornicazione, anche se alla fornicazione generica, la prostituzione aggiunge la caratteristica della prestazione indiscriminata, che importa maggiori pericoli (78).

(75) *Ibidem*.

(76) *Ibidem*, 24 gennaio 1958, p. 39324 (intervento dell'on. GISELLA FLOREANINI).

(77) G. PERICO, *Problemi morali della sessualità*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1958, pp. 403 ss. (rubr. 101); E. GENICOT-J. SALSMANS, *Institutiones Theologiae Moralis*, Universelle, Bruxelles, 1951, vol. I, nn. 394 ss.; A. LANZA-P. PALAZZINI, *Theologia Moralis-Appendix*, Marietti, Torino, 1953, pp. 168 ss.

(78) E. GENICOT-J. SALSMANS, o. c., vol. I, n. 394; L. SCREMIN, *La prostituzione e la morale*, IPL, Milano, 1945, pp. 28 ss.; G. PERICO, *Il Divorzio*, Centro Studi Sociali, Milano, 1955, pp. 49 ss.

2. Il presunto «bisogno fisiologico» del rapporto meretricio è purtroppo ancora un luogo comune; ma la scienza ha rinnegato solennemente questa diceria, sostenendo, non diversamente dalla morale, che in un individuo normale, la continenza è possibile e giovevole (79).

La natura, espressione di un Dio infinitamente provvidente, ha fatto bene tutte le cose, e se ha posto nella legge questa esigenza assoluta di continenza extramatrimoniale, l'ha certamente resa attuabile. E' piuttosto lo stile di vita, acutamente edonistico e procace, dei nostri ambienti di lavoro e di esistenza, che, mantenendo la sessualità in continua agitazione crea i presupposti di un'apparente necessità sessuale, e rende duro e difficile il controllo degli istinti.

La posizione della Chiesa è precisa e assoluta, e ripete anche oggi, alla gioventù soprattutto, «l'obbligo morale e con la grazia la possibilità di conservarsi pura. Respingiamo, quindi, come erronea l'affermazione di coloro che considerano inevitabili le cadute» (80).

3. La prestazione meretricia, inoltre, non avendo la possibilità di conoscere lo stato civile del cliente, accetta in partenza l'eventualità di un rapporto adulterino, con la violazione indubbia della fedeltà coniugale. Che se la «chiusa» è essa pure sposata, la colpa è almeno aggravata (81).

4. Così, negli incontri con le recluse sono inevitabili le pratiche anticoncezionali e, in casi particolari, le manovre abortive e, pressochè sempre, atteggiamenti e iniziative degradanti. Di conseguenza, alle precedenti si aggiungono altre colpe specificamente diverse: l'onanismo e l'aborto (82).

Dalle inchieste e dai sopralluoghi eseguiti nell'ambiente delle «case», sono emerse notizie assai sconcertanti sulle varie forme di aberrazione sessuale, a cui le «chiusure» venivano avviate, con le tecniche più raffinate del vizio, ai fini di rispondere con piena soddisfazione alla clientela, per vincere concorrenze di «case» vicine e per accaparrarsi le buone grazie delle direttrici e eventuali premi da parte dei clienti più ricchi e più viziosi (83).

(79) L. SCRFMIN, *Il vizio solitario*, IPL, Milano, 1958, pp. 172 ss. (dove sono raccolte le dichiarazioni dei più grandi scienziati in scienze mediche e biologiche, in favore della possibilità e non-dannosità della continenza).

(80) Pio XII, *Radiomessaggio sulla formazione della coscienza cristiana nei giovani*, 23 marzo 1952, in *A.A.S.*, 1952, p. 275; V. anche: P. BABINAR, EDWARDS, *Il tormento della carne*, IPL, Milano, 1945, pp. 13 ss.; P. BABINAR, *Amore e sesso*, IPL, Milano, 1945, pp. 85 ss.

(81) S. FREUD, *Mia vita e opera*, Scienza moderna, Roma, 1948; C. CASSELLA, *La psicanalisi*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1952, pp. 241 e (agosto-settembre) 1952, pp. 281 ss. (rubr. 330).

(82) E. GENICOT-J. SALSMANS, o. c., vol. I, nn. 392 e 168; G. PERICO, *La limitazione delle nascite*, Centro Studi Sociali, Milano, 1958, pp. 73 ss.; G. PERICO, *L'aborto*, Centro Studi Sociali, Milano 1958, pp. 48 ss.

(83) G. CORUZZI, ecc., *La piaga sociale della prostituzione*, Ed. Istituto Medicina Sociale, Roma, 1950; O. PHILIPPON, o. c.; POLLY ADLER, o. c.; C. BARBERIS, *Ho parlato con quelle*, in *Vie Nuove*, 8 febbraio, pp. 5 ss.

Delitti contro persone.

1. La « chiusa » era violata nella sua libertà. Nella maggioranza dei casi veniva iniziata al « mestiere » con inganno e raggiri, sfruttata nella sua inesperienza, posta nella morale necessità di cadere; e una volta « chiusa », di fatto non riusciva più nè a uscire, nè a difendere i propri diritti, contro le ingiustizie e i ricatti dei tenutari e le vessazioni degli « amici ».

2. Anche la salute della donna, durante le ore di servizio, veniva messa a dura prova dal ritmo incessante delle prestazioni, dalle richieste dei soggetti violenti o sadici o degradati, che non mancavano mai. **Sola, contro i capricci di uomini corrotti.** E' assai indicativo il fatto che essa a trent'anni era praticamente in decadenza, spesse volte ammalata e quasi sempre esasperata (84).

3. Anche i giovani frequentatori (studenti, militari, operai, minorenni) uscivano da quelle case profondamente danneggiati. In un mondo così falsificato e artificioso, l'amore, il mistero della vita che loro si rivelava per la prima volta, veniva abbassato al livello del bruto. **La donna, che egli venerava in sua madre,** gli era data come oggetto di turpe mercato. Tutte impressioni, che, in un soggetto così suscettibile qual'è il giovane, potevano anche non cancellarsi mai più (85).

Questa valutazione morale diventa sempre più tassativa, quando si osservano gli stretti legami che sono sempre esistiti fra mondo criminale e quello della prostituzione. E' facile capire che quando la persona dà piena libertà ai propri istinti e ne diventa vittima sistematicamente, tutto in lui si disordina e si esaspera, e lo sbocco al delitto è piuttosto fatale (86).

Delitti contro la società.

1. Il fosco mondo dei battitori, dei collocatori, dei falsari, degli indicatori, dei tenutari, dei trafficanti, dei lenoni, degli « amici », che la regolamentazione fatalmente creava, suscitava e conservava nell'organismo sociale irraggiungibili e incompressibili fonti di immoralità e di corruzione, che la morale non poteva che condannare nel modo più aspro.

A quel mondo andavano addossati i molti delitti contro la

LAMBERTI SORRENTINO, *Tremila Schiave Bianche*, in *Tempo*, 10 e 17 dicembre 1949, pp. 4 ss.; 7 e 14 gennaio 1950, pp. 6 ss.

(84) POLLY ADLER, *o. c.*, p. 122 ss. A proposito dell'immorale e dannoso trattamento inflitto alle donne chiuse, è assai significativa una frase della Signora Butler: « Quando cade un cavallo tutti corrono a sollevarlo; quando cade una donna tutti corrono a cacciarla più in basso » [*Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 1° dicembre 1958, p. 12459 (intervento del sen. CINGOLANI)].

(85) *Ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12134 (intervento del sen. CORTESE).

(86) *Ibidem*, 12 ottobre 1949, pp. 10819 ss. (intervento della sen. MERLIN); *ibidem*, 22 novembre 1949, pp. 12132 ss. (intervento del sen. CORTESE); *ibidem*, 7 dicembre 1958, pp. 12599 ss. (intervento del min. SCELBA); N. VERRATI, *Vita sociale e criminalità*, Bocca, Torino, 1932, pp. 147 ss.

prole, eventualmente generata negli incontri, il traffico e l'uso degli stupefacenti, i delitti di omertà nell'azione di polizia, la sanguinosa piaga della tratta delle bianche, che favoriva la sopravvivenza in oscuri settori della comunità di vaste associazioni a delinquere.

2. La famiglia, prima cellula di vita sociale, risentiva fortemente dell'esistenza delle « case ». L'abitudine alle « chiuse » non poteva non lasciare nel frequentatore ammolgiato un profondo disordine negli affetti più puri e delicati, nei confronti della sposa e dei figli. Freddezza, imbarazzo, incomprensione, nervosismo, disamoramento erano, purtroppo, gli effetti più comuni, dopo i contatti extramatrimoniali.

Tanto più che, prima o poi, la sposa avrebbe sospettato e forse saputo: e allora la tragedia era inevitabile. Quel nido di affetti, creato dalla natura e dalla volontà degli sposi per dar vita a nuove esistenze e per trascorrere la vita in serena convivenza, diventava un luogo insopportabile. Moltissime famiglie si sono sfasciate così (87).

3. La « conoscenza » da parte dello Stato di queste zone nere e la sua autorizzazione alla loro esistenza e attività, creava nella comunità, o per lo meno nella grande maggioranza dei frequentatori, un grosso equivoco di fondo: la convinzione cioè che l'attività meretricia non avesse nulla di particolarmente riprovevole. Mentalità che non poteva non indurre in errori più vasti riguardanti il proprio comportamento sessuale fuori di quelle « case ».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. La legge Merlin-Boggiano Pico ha scelto la via del diritto naturale: si salvi a qualunque costo l'uomo nei suoi diritti più sacri, e, qualora occorra, ci si preoccupi dei pericoli che tale intransigenza, in particolari circostanze, può suscitare. Il problema sanitario, che è certamente il più impegnativo dopo la chiusura, non è insuperabile e vi provvede assai bene la legge 25 luglio 1956 (88).

2. La norma per il ricupero delle « chiuse », congelate dalla abolizione, è più che sufficiente per ridare alle donne di buona volontà la possibilità di riemanciparsi e risocializzarsi. I positivi esperimenti degli istituti già esistenti di Milano, Torino, Genova, Brescia, Cremona, Cagliari, Roma (89), hanno sconfessato le affermazioni pessimistiche di alcuni parlamentari. Per cui, basterebbe anche ingrandire gli istituti già esistenti e, se mai, favorirli con maggiori appoggi finanziari.

(87) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 12 ottobre 1949, p. 10804 (intervento del sen. GALLETO); C. DUCREY, *XVIII Congresso della F.A.I...., cit.*, passim.

(88) V. M. PALMIERI, *Appunti sull'abolizionismo*, Estratto da *Rassegna Clinico-scientifica*, settembre 1949, pp. 12 ss.

(89) *Atti Parlamentari, Senato della Repubblica*, 21 gennaio 1955, pp. 325 ss. (relatore sen. BOGGIANO PICO).

Naturalmente, in questa attività di rieducazione vanno evitati sistemi duri, poco comprensivi, troppo rigidi. Le donne provengono da ambienti assai diversi e non si può chiedere loro immediate trasformazioni e rovesciamenti di mentalità. Occorre ridare loro fiducia nella vita e nella ripresa; occorre potenziare le loro riserve di bene e spingerle agli aiuti della grazia, puntando, per quanto è possibile, sui motivi di amore soprannaturale; occorre tempo, comprensione e soprattutto bontà (90).

3. La Lega per la Pubblica Moralità e l'Associazione Internazionale per la Protezione della Giovane, indubbiamente hanno contribuito nel passato alla riabilitazione di molte « chiuse ». Sarebbe auspicabile che l'esistenza di queste associazioni fosse resa più facile, liberandole, per esempio, dai canoni insoportabili che pagano allo Stato (91). Oggi si è dato vita al Comitato Italiano per la Difesa della Donna (CIDD), che provvederà alla creazione di istituti di primo accoglimento.

Ma, tutti dovremmo collaborare in questo sforzo di redenzione. Tutti siamo corresponsabili, almeno indiretti, nell'offesa alla loro dignità.

« Basterebbe che un buon cristiano ne invitasse una alla sua tavola e la presentasse ai suoi come l'ospite attesa e questi la trattassero come sorella; e lo facesse come chi si onora di riscattarsi dal male, che i suoi simili hanno fatto a quella creatura. Basterebbero quattromila famiglie cristiane, che sapessero onorare se medesime in quella estrema forma di umiltà e dicessero: " Sorella, mangia con noi il nostro pane in Cristo " » (92).

4. Anche la Polizia Femminile del buon costume è certamente un tentativo pregevole; l'uomo poliziotto, alle dipendenze della questura, non era certo la persona più indicata per intervenire nel controllo delle prostitute; la donna ha maggior delicatezza, maggior dedizione, è più comprensiva per questo genere di colpe, e soprattutto è meno esposta a compromessi. La Polizia Femminile già opera con soddisfazione in moltissimi Paesi: Francia, Svizzera, Stati Uniti, Inghilterra, Russia, Paesi Scandinavi, ecc. (93).

Concludendo:

Pensiamo che lo strumento più efficace per raggiungere sicuramente gli scopi, a cui l'abolizione delle « case » ha mirato, sia quello di provvedere in tutti i modi a **elevare la sensibilità morale dei cittadini**, mediante accorti e tempestivi provvedimenti sulla stampa, sugli spettacoli, **su tutto ciò che eccita e tiene in scacco la sessualità**; perchè solo in questo caso l'abolizione troverà l'ambiente adatto alla sua piena attuazione.

Giacomo Perico

(90) *Ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12138 (intervento del sen. CORTESE); *ibidem*, 21 gennaio 1955, p. 324 (relatore sen. BOGGIANO PICO).

(91) *Ibidem*, 17 novembre 1949, p. 12042 (intervento del sen. SACCO).

(92) LAMBERTI SORRENTINO, *cit.*, 31 dicembre 1949, p. 19.

(93) *Ibidem*, 22 novembre 1949, p. 12133 (intervento del sen. CORTESE); S. PERRUCCI, *Il domani delle ex*, in *Vie Nuove*, 4 ottobre 1958, pp. 22 ss.